

DIVISIONE PATRIOTI "VALTOCE"

- la vita per l'Italia -

C O M A N D O

sede 20/11/1944

al C.A.L. ALTA ITALIA sua sede
e p.c. a tutte le Brigate e reparti autonomi dipendenti.

oggetto: relazione sui combattimenti sostenuti
dalla divisione - Valtoce - nell'Ossola dal 9/9 al 22/10/1944.

dal giorno 7 settembre, da quando cioè, dopo la sfortunata azione su Gravellona i Garibaldini (partecipanti in maggior numero, e gli uomini di Rutto (partecipanti in minor numero) dovettero ritirarsi, la divisione Valtoce assunse, avanti Gravellona, allo sbocco della Val d'Ossola, uno schieramento per bloccare l'accesso.

Il blocco della valle era suddiviso fra la divisione VALTOCE e la Div. VALDOSSOLA. La prima presidiava il settore riva destra Toce, la seconda riva sinistra. La difesa della zona liberata era integrata dalla difesa della Val Canobina, assicurata dalla Div. PIAVE. L'intermedio settore della zona sopra Intra era affidato alla 85 Brigata Garibaldi, di recente costituzione ed inquadrata nella 2 Div. d'Assalto Garibaldi.

In particolare il settore della Div. VALTOCE, era presidiato dalla III Brigata 'A DI DIO' forte di 450 uomini, rinforzata dalla C.p. Armi Pesanti, dalla C.p. Guastatori, e dalla 2 C.p. della V Brigata, comandata dal Ten. te DIDO.

La linea di resistenza presidiata dai reparti della VALTOCE, correva dalla riva D. Toce, all'altezza del ponte in ferro della ferrovia Novara Domo, a N. di Ornavasso, fino alla punta di Magliandone, lungo questa, fino alle mulatiere che da Casale Corte Cerro, passando per il Boden, portano a Magliandone Paese ed oltre. La linea di sicurezza correva, a S di Ornavasso, dalla riva D. Toce, al Casello Ferroviario, allo stabilimento Cane fino alle pendici S Monte Massone. Posto di osservazione e di disturbo a circa 400 mt. da Gravellona.

Il collegamento fra il C:do di Settore, quello di Div. ne, i vari

Capisaldi, ed il C.do del settore affidato alla VALDOSSOLA era assicurato a mezzo telefono e staffette in motocicletta. Le armi schierate erano:

- 1 pezzo da 47/62 con 70 granate per fanteria
 - 1 mitragliatrice Browning da 12.7 con 1000 colpi
 - 1 Mortaio da 81 mm con 14 colpi di G.A.
 - 3 " " 45 " " numerosi colpi ma 97 cartucce di L.
 - 1 mitragliatrice S.t Etienn con 3500 colpi
 - 4 " " Breda mod.37 con 1200 colpi per arma
 - 6 Fucili Mitragliatori Breda con 2000 " " "
 - 6 " " OKSCIS con 2000 " " "
- numerosi mitra con abbondanti munizioni

Fino al giorno in cui si iniziò l'offensiva per l'occupazione di Domodossola da parte delle forze nazi-fasciste, numerose erano state le puntate loro con forti, pattugliani, sempre appoggiati da artiglierie (88 e 75/13 e mortai da 81 mm.) o da carri armati (M.13 ed L.35) Erano condotte lungo il fondo valle, e sempre furono arrestate o respinte sulla linea di resistenza.

In queste azioni vennero catturati 7 prigionieri e contati sul terreno 24 morti.

Numerose e proficue le azioni eseguite da nostre grosse pattuglie, sia a scopo di disturbo, sia esplorativo, sia a protezione di corvè di viveri che in continuazione, coll'aiuto degli abitanti, venivano effettuate da Casale Corte Cerro ad Ornavasso. (buon quantitativo di questi viveri, specialmente farina di pane, vennero distribuiti, durante tutto il periodo della nostra occupazione, alla popolazione civile, specialmente di Ornavasso.

Nelle giornate precedenti l'inizio dell'attacco, violento è stato il fuoco di disturbo eseguito dagli avversari con 2 pezzi da 88, 4 da 75/13 ed un numero non identificato di mortai da 81 mm. e preciso dato l'ottimo osservatorio di cui erano venuti in possesso con l'occupazione di Mont'Orfano, situato nel settore affidato alla Val Dossola, ma dominante l'intera bassa valle del Toce.

sul fronte di Ornavasso =

L'attacco iniziò la mattina del giorno 9 ottobre, con notevoli forze della divisione alpina Monte Rosa, dei paracadutisti della G.N.R., delle

S.S. italiane, del gruppo gorizzato LEONESSA e della POLIZEI tedesca; con una pioggia torrenziale ed una nebbia che riduceva a pochi metri il campo di vista, Per 3 giorni, il 9 il 10 e l'11 ottobre, le forze nemiche non riuscirono ad oltrepassare la nostra linea di sicurezza, e solo la notte sul giorno 12 ottobre data la minaccia di due forti colonne di alpini e polizei che risalivano la valle a mezza costa, tutte le forze vennero ripiegate sulla linea di resistenza della Punta di Migliandone.

La giornata del 12 ottobre fu caratterizzata da un continuo, preciso e tambureggiante fuoco di artiglieria, aperto sulle nostre posizioni la mattina alle ore 6,45 e cessato alle ore 19,10, e da una forte puntata verso l'alto e verso sera, con lo scopo di aggirare dalla destra le nostre posizioni, che però fu nettamente respinta, colla cattura di un prigioniero, e con l'uccisione in combattimento di 7 militi A.U. e della G.N.R.

Forze della nostra divisione, da alcuni giorni, erano state inviate in rinforzo dalla Div.ne PIAVE che si trovava impegnata in duri scontri su larga fronte, in Val Canobina, (precisamente la I e III c.p. della V Brigata, rispettivamente al comando del Ten. Mario e del Ten. Walter); altre forze erano impegnate per l'occupazione di successive linee di resistenza nell'Ossola, alla Madonna dello Scopello ed a Piedimulera, per cui agli uomini che combattevano sulla fronte di Ornavasso, non era stato possibile dare il necessario avvicendamento.

= sul fronte della Val Canobina =

Il pomeriggio del giorno 2 ottobre, al C.do della Div.ne era giunta la notizia che la Piave, sfinita da durissimi combattimenti, era stata costretta ad abbandonare le sue posizioni sopra Finero, e che ritiratasi verso Bagni di Craveggia aveva abbandonato ogni difesa. Tale notizia fu confermata a mezzo fonogramma, cap.no Adolfo, comandante la V Brigata, che era rimasto in Val Vigizzo, con i resti dei reparti della nostra Div.ne, inviati di rinforzo alla Piave.

Alle ore 23 dello stesso giorno, il cap.no Adolfo si trovava a Druogno e pattuglie nostre perlustravano verso Malesco, ove non risultava la presenza di forze fasciste o tedesche.

Alle ore 24 il Comando della Div.ne Valtocce, d'accordo con quello della Valdossola e col comando unificato, decideva di accorrere in Val Canobina, con tutte le forze disponibili, colla C.p. guastatori, tolta al fronte di Ornavasso, e con 80 uomini di Superti, per vedere di ristabilire una linea di difesa.

La mattina del giorno 12 ottobre, due colonne al comando del Comandante DI DIO, rioccupavano Finero, e là raccoglievano la notizia che Cannobbio era stata rioccupata dai Garibaldini (questi, tra l'altro, la sera prima avevano fatto correre la notizia che 'Barbisun' aveva occupato Intra) non solo, ma che la sera del precedente giorno II le Forze tedesche e fasciste si erano ritirate su Falmenta. Su questo erano concordi tutti gli abitanti di Finero interrogati.

Il Comandante DI DIO decideva di proseguire, e, spinte avanti delle pattuglie verso la strada mosse il grosso verso Falmenta. Egli, fuori Finero, in macchina sorpassava le pattuglie ma arrivato all'altezza della galleria contro di lui e contro la colonna, fu aperto da parte dei tedeschi che vi si erano appostati un improvviso ed infernale fuoco con numerosissime armi atomiche (una mitragliera da 20; due cannoni da 47/32 e molti mortai da 81)

La colonna sorpresa dall'improvviso fuoco, si diradava rispondendo immediatamente con tiro efficace per quanto misurato per la scarsità delle munizioni.

Il comando della Div.ne Val Toce, immediatamente avvertito dello accaduto e dell'incombente pericolo di accerchiamento delle forze in Canobina, provvedeva, con l'aiuto di 45 uomini del gruppo Fabbri della 2a Div.ne Garibaldi, con 2 compagnie della Div.ne Valtocce, tolte al 2° e al 3° schieramento dell'Ossola, a inviare a Finero le forze per cercare di ristabilire la situazione.

Alle ore 13 postata una mitragliera da 20 a Pian del Sale, per battere la galleria di Finero, partivano una colonna alta sul costone nord ed una sul costone sud della Valle Canobina per cercare di sorpassare i fianchi dello schieramento avversario e permettere lo sganciamento agli uomini impegnati nell'imboscata.

Questa manovra riuscì, e per le 18 di sera tutti gli uomini della colonna partita la mattina da Finero, erano rientrati, compresi numerosi fe

fatti portati a braccia dai compagni sotto un terribile fuoco nemico. Mancavano solamente gli ufficiali che si trovavano sulla macchina del Comandante DI DIO.

La notte furono inviate numerose pattuglie per vedere di rintracciare i mancanti, ma invano. Contemporaneamente agli uomini della Valtoce, provati da una così dura giornata, veniva dato il cambio da elementi della G.N. e dai reparti della Valdossola che imbastivano una linea di difesa a Pian del Sale.

= sul fronte di Ornavasso =

La mattina del giorno 13 inizio con il solito tambureggiante fuoco di artiglieria. Alle ore 10 il comandante le difese di Migliandone, Capitano UGO, si incontrava al Comando del Presidio di Cuzzano, col Vice comandante la Div.ne e veniva deciso un contrattacco per rioccupare Ornavasso, e ne venivano stabilite le modalità. Alle ore 11.30 quando ambedue gli ufficiali, saliti sulla macchina del Vice Comandante si recavano a Cuzzano a Migliandone per l'operazione,, incontravano, all'altezza del sottopassaggio della ferrovia Milano-Domodossola, degli uomini che procedevano in disordine verso Cuzzano.

Fermata la macchina il Vice Comandante la Div.ne Valtoce li interrogava e si appurava che erano 40 uomini della "Matteotti" distaccati la sera prima dalla Val d'Ossola nel settore della Valtoce per rimpiazzare la compagnia Gastatori inviata in Canobina.

Questi, circa un'ora prima, mentre erano appostati in alto sulla punta di Migliandone, per coprire il fianco destro del nostro schieramento avevano visto salire dei tedeschi c'era molta nebbia, si erano accorti che erano a pochi metri (testuali parole) e se ne erano venuti via. Non avevano sparato, nè dato l'allarme ai reparti della Valtoce che presidiava la linea di resistenza, che così si videro, d'improvviso, attaccati dall'alto dal lato scoperto della postazioni, addirittura con le armi per la lotta ravvicinata (mitra e bombe a mano).

Il Comando della Valtoce, radunato tutti gli uomini, scritturali compresi, e rimpiegando le compagnie che la mattina alle ore 4,30 erano rientrati dalla Canobina, lanciò un contrattacco da Anzola verso il Drosone, per cercare di prendere a sua volta i tedeschi dall'alto e liberare lo schieramento del Migliandone dall'accerchiamento.

La manovra non riuscì, perchè, prima che il contrattacco raggiungesse l'obbiettivo, per evitare l'annientamento, a stento, e grazie all'energia degli ufficiali, i quali per ultimo abbandonarono le postazioni, le forze della linea del Migiandione avevano ripiegato, in modo che venivano salvati tutti gli uomini e tutte le armi, anche le pesanti.

Si iniziava così il ripiegamento che sulla sera si fermava tra Anzona e Rumianca. Durante la notte, data la situazione generale, su ordine del comando Unificato, veniva deciso ed attuato il ripiegamento nelle valli secondarie dell'Ossola.

Si chiudeva così, la notte del 13 ottobre, la prima fase dei combattimenti nell'Ossola. Il ripiegamento era imposto ed inevitabile per le seguenti considerazioni :

1° l'impossibilità della difesa, privi di munizioni, con uomini che dall'inizio dell'offensiva, giorno e notte erano stati in linea, esposti a continuo fuoco di artiglieria che non poteva essere controbattuto.

2° l'abbandono dell'Ossola era cosa inevitabile. Date le nostre forze, una difesa per un periodo di alcuni mesi, senza aiuti in armi, munizioni, equipaggiamento, era cosa militarmente impossibile. Il carattere proprio delle formazioni partigiane, la loro costituzione fatta per i colpi di mano, per le azioni di sorpresa e di breve durata, non permettevano nel modo più assoluto il loro impiego in combattimenti organizzati, in pianura, soprattutto con la nostra scarsità di munizioni o deficienza assoluta di armi anti-carro. E' evidente quindi che la decisione di difendere la zona liberata dell'Ossola, con uno schieramento rigido in fondo valle, non è dipesa dalla volontà del Comando della Divisione Valtoce, il quale dopo la resa del Presidio di Domodossola e la spartizione del bottino, intendeva di ritornare fra i monti e alla vita partigiana;

3° la difesa del settore Riva destra Toce è stata sostenuta unicamente da reparti della Div.ne Valtoce. In esso dal giorno 9 ottobre fino all'abbandono di Domodossola, contro fascisti e tedeschi, non fu espso un solo colpo di arma da fuoco se non da elementi appartenenti alla Div.ne Valtoce.

4° La Div.ne Valtoce ha coadiuvato con notevoli forze alla difesa di altri settori a lei non affidati:

- a) provvedendo alle difese delle Bocchette del Massone, quando imminente sembrava la minaccia di quel lato essendo i Tedeschi in Valle Strona e non sembravano sufficienti le forze dei Garibaldini e di Rutto che nell'insieme avevano denunciati ben 1900 uomini;
- b) inviando uomini ed armi dello schieramento Madonna delle Scopelle in aiuto al battaglione della Val d'Ossola schierato alle Cassé.
- c) inviando un ben 4 volte, numerosi reparti in Canobina quando tale schieramento era seriamente minacciato, perdendovi lo stesso comandante, uomini e numerosi feriti.

5° tutte le operazioni, di qualsiasi genere, furono effettuate per iniziativa nostra, con l'approvazione del comando unificato

6° ammirevole il comportamento in azione di tutti gli uomini, in ispeciale modo quello degli ufficiali e sottufficiali che si estrinsecò principalmente:

- a) in una rigorosa disciplina di fuoco che consentì, con munizioni limitatissime, di sostenere duri combattimenti protrattisi per più giorni;
- b) in un saggio impiego degli uomini con conseguenti minime perdite in morti, feriti e prigionieri.

Il giorno 14 ottobre la Div.ne Valtoce si era ritirata in Valle Antigorio e provvedeva alla difesa della Valle sbarrandone l'accesso con una difesa che seguiva la linea:

M. Crestese - Ponte Maglio - per saldarsi presso il cimitero di Crevola con la fronte delle formazioni garibaldine.

Data l'impossibilità di difendere la Valle di Isonzo e dato che le forze nemiche erano già verso Bagni di Craveggia, veniva deciso che sulla linea suaccennata si sarebbe eseguita solo una prima difesa risalendo poi la vallata con combattimenti di retroguardie fino in Val Formazza, ove una difesa sarebbe risultata più efficace.

Tali furono i movimenti effettuati dal giorno 14 al giorno 18, facendo saltare il Ponte Maglio e Bacene. Duri scontri venivano sostenuti dalle nostre compagnie dislocati a sopra M. Crestese.

Il giorno 18 la Div.ne Valtoce, provveduto a far entrare in Sviz

zera tutti gli ammalati e feriti, era schierata in Val Formazza all'altezza delle Casse, limite sinistro le baite di Kramer e di Fria, limite destro il paese di Salecchio ed i costoni a N.E. di Salecchio.

Su questa linea si infransero per più giorni reiterati attacchi di forze repubblicane e tedesche appoggiate da nutrito fuoco di artiglieria anche notturno. In un solo scontro furono catturati 21 prigionieri della Scuola paracadutisti di Tradate e furono contati sul terreno 24 morti. Vennero conquistate al nemico 2 mitragliatrici Breda 37 al completo di cassette, accessori e parti di ricambio, 6 cassette portamunizioni, 4 fucili mitragliatori Breda, 7 mitra Beretta, numerosi fucili, pistole e bombe a mano.

Il giorno 19 si aveva notizia che i tedeschi erano a Varzo e, a Iselle; il 20 che il Devero era già stato occupato; guardie svizzere ci avevano comunicato che forze nemiche, equipaggiate per l'alta montagna, erano partite da Iselle verso il S. Giacomo e che simili reparti erano stati segnalati anche nella zona del L. Castel.

Il giorno 21, approfittando di una nebbia fittissima e dopo un tambureggiante fuoco di mortai da 81, le forze avversarie riuscivano ad aggirare il nostro schieramento sopra Salecchio in modo che necessario si manifestò il ripiegamento.

Per tutta la giornata continuarono i combattimenti nella Valle, a fondo Valle, alle cascate del Toce, fino al rifugio Maria Luisa.

La mattina del giorno 22 quello che rimaneva delle forze della Divisione Valtoce dislocate nell'Ossola, dopo aver nascosto tutte le armi automatiche, leggere e pesanti con i pochissimi colpi rimasti, sconfinavano in territorio svizzero.

Tale sconfinamento era imposto ed inevitabile per le seguenti ragioni:

- 1) l'impossibilità della difesa, per la stanchezza fisica degli uomini, che sotto la neve, giorno e notte, senza tregua, erano esposti a tutte le intemperie, numerosi con i calzoncini corti, tutti senza cappotti e privi di indumenti di lana.
- 2) la mancanza di una linea di difesa, abbandonata quella delle Casse, e delle cascate Toce, ove cercare di protrarre di qualche giorno la resistenza.

- 3) l'aggiramento in atto da parte delle forze nemiche già al Castel e al Devero. (settori non da noi presidati);
- 4) l'impossibilità di ridiscendere, se non in piccoli gruppi di 2 o 3 uomini al massimo.
- 5) l'impossibilità di nascondersi ai lati della valle, perchè scoscesi, e privi di baite abitabili d'inverno, e perchè le forze nemiche non procedevano che in piccolo numero in fondo valle lungo la rotabile, ma impiegavano invece forti colonne quali reparti fiancheggianti che marciavano a mezza costa rastrellando il terreno.
- 6) lo scoraggiamento degli uomini che soli, in Formazza, per diversi giorni avevano sostenuto l'urto nemico alle Casse, mentre in Btg. della VALDOSOLA 50 uomini circa dei reparti Garibaldini, ed altrettanti tra G.N. e Matteotti, con pieno armamento, rimanendo inattivi, lontani dalla linea di combattimento e nei pressi del confine, in attesa del primo cenno di pericolo per sconfinare.

Il loro intervento, pur senza poter decidere le sorti del combattimento in nostro favore, avrebbe certamente fatto pagare ancora più caro coll'azione delle armi che rimanevano inattive nei rifugi, il successo al nemico.

Si chiudevano così, dopo un mese e ventidue giorni, le operazioni nell'Ossola liberata, sostenute dalle due Brigate della Divisione Valtoce 3a e 5a, contro il nemico che schierava contro di queste non meno di 4.000 uomini con numerosa artiglieria.

Inenarrabili i sacrifici, primo fra i quali quello della perdita del Comandante, di due ufficiali, di cinque sottufficiali e di ventiquattro uomini di truppa morti in combattimento, di cinquantasei dispersi e di sessantaquattro feriti.

Tali dolorose perdite, qualora ve ne fosse bisogno, testimoniano il contributo della Divisione ed il ruolo da lei sostenute nei suaccennati combattimenti, a smentita di qualsiasi voce che potesse sorgere per interesse ed iniziative di parte, e la impegnano a farne rispettare verso tutti la gloria e la memoria.

IL COMANDANTE
LA DIVISIONE PATRIOTI
"Valtoce"